
Note per la storia della Società Milanese nei secoli X e XI

(A proposito di una recente collezione di documenti)

I.

L primo volume degli *Atti privati milanesi e comaschi del sec. XI* di G. VITTANI e C. MANARESI (1) va dall'anno 1001 al 1025 e già da questo primo quarto di secolo si comprende quale importanza avrà l'opera completa all'anno 1100.

Atti privati, si dice: apparentemente non dovrebbero aver valore se non nel campo del diritto privato dove tuttavia vi sono ancora larghe messi da mietere. Ma una lettura accurata dei documenti ci mette in presenza di una grande quantità di problemi, che sopra tutto interessano la vita sociale milanese. Si è portati per necessità a risalire più indietro, ai documenti del *codice Dipl. lombardo* del PORRO LAMBERTENGHI che si arresta al 1000, a ricollegare nomi e possessi, in Milano e in campagna, a seguire le vicende dei fondi, le discendenze di famiglie.

Osserviamo in generale che per quanto riguarda i luoghi di campagna e le regioni della città di Milano, noi ci si imbatte con molta frequenza nelle stesse località; segno della provenienza delle pergamene da determinati enti ecclesiastici i cui possessi si aggirano prevalentemente sui medesimi luoghi. Così è per la città di Milano: conservati nei nostri documenti, dove abbondano carte che indirettamente illustrano la zona fra porta Ticinese, San Satiro, San Vittore al Teatro, la Moneta, San Giorgio in

(1) *Gli atti privati milanesi e comaschi del sec. XI* a cura di G. VITTANI e C. MANARESI (Biblioteca Historica Italica series altera, vol. tertium). Vol. I^o (a. 1001-1025). Milano 1933-XI.

Palazzo fino verso porta Vercellina. Ma ignoriamo o quasi le condizioni della città a porta Romana e suo quartiere, a porta Nuova e la sua zona, eccezione fatta per il monastero di Airona. Pochissimo sappiamo di Porta Argentea (orientale) dove c'è il Compedo (Compito), S. Fedele, il Monastero di Vigelinda, (S. Radegonda); e non molto di porta Cumana, come meglio vedremo più innanzi. Il monastero di Sant' Ambrogio aveva vasti possessi entro le mura nella regione, forse, più popolosa di Milano nel rione di p. Ticinese dove si estendeva la romana Regio Herculea.

In campagna poi abbiamo il vantaggio di seguire alcune località rurali assistendo alle vicende più varie della proprietà che si concentra generalmente — con grande pazienza e metodo — nelle mani di un ente ecclesiastico.

Esempi interessanti: Trivulzio e Bolgiano; San Siro alla Vepra, Novate, ecc. Tipico poi è quello di Cologno Monzese semplice locus ma preso particolarmente di mira dal monastero ambrosiano, tanto che — come vedremo — in un certo anno esso è incastellato e diventa « castrum », mentre il termine di « locus » diventa meno frequente,

*
**

E cominciamo con Trivulzio. Il primo documento degli *Atti privati milanesi e comaschi* è del luglio 1001. Ingone del fu Ingelramo qui fuit de loco Treburcio insieme con la moglie Cristina figlia di Arduino quondam bonae memoriae di legge longobarda, vendono a Bono detto Bonizo f. q. di Benedetto prete decumano della basilica di san Michele qui dicitur subtus Domo, terre in Bolgiano per 100 libbre argentum denarios. Intervengono: Arduino nipote di Cristina e i fratelli Carlo e Lanterio pure nipoti di Cristina.

È naturale che questa notizia, che per noi ha grande importanza, ci porti a ricercare fra le carte del X secolo qualche informazione sulla famiglia e le sue vicende. La fortuna ci pone fra le mani un mazzetto di pergamene di cui la prima è del 941 (C. D. L. n. 558). È un placito tenuto dal marchese e conte Berengario in Curia Ducis a Milano con l'intervento del visconte Bertari.

Da questo placito sappiamo che un Pietro negociens abitator in Milano del fu Pietro bone memorie qui fuit de Caput Vici comprò da Ragifredo f. q. bone memorie Ingone de Vico Treburcio parecchie terre. Ragifredo è suddia-

cono, e Pietro è anche cognato di Ragifredo. Appare pure Igeltrude madre di Ragifredo e quindi moglie del fu Ingone. Il prezzo era di 240 lire d'argento buone. Anche Igeltrude vende altre terre per 100 denari.

Qualche anno dopo Bono prete decumano della basilica di San Michele al Duomo compra — siamo nel 956 — beni a Bolgiano e a Trivulzio da Meginza figlia di Ingone de loco Treburcio sposa di un Riccardo figlio di Pietro judex de civitate Mediolani. Madre di Meginza è Cristina che ha beni a Bolgiano e a Milano (C. D. L. n. 620).

In un atto del 963 (C. D. L. n. 675) Ingelramo f. q. bone memorie Ingone de loco Treburcio permuta delle terre con Garibaldo presbiter de ordine S. Mediol. eccles. che però risiede nella pieve di S. Donato (i preposti delle pievi erano ordinari, o quindi nobili di famiglia).

Nel 965 una vendita di Meginza figlia del fu Arduino negoziatore insieme col marito Zeno monetario f. di Ambrosio bone memorie. In questa vendita intervengono tre cugini della donna: Maurizio, Pietro, Giovanni (C. D. L. n. 690). Le terre sono a Bolgiano.

Nel 972 Mario f. b. mem. di Giovanni e Restaldo q. Madelberto vendono terre a Ingelramo f. q. Ingone. Da questa carta sappiamo che Leone fratello di Ingelramo è morto (C. D. L. n. 731).

A questo punto i rapporti si vanno complicando con intervento di altre famiglie probabilmente imparentate fra loro. Dal 964 in poi su queste terre di Trivulzio appare un Ambrogio figlio del fu Ambrogio bone memorie de civitate Mediol. il quale è marito di una Bertilla figlia di Gauselino giudice bone memorie. In un primo documento del 964 i coniugi vendono terre a Trivulzio a un prete decumano di San Giorgio. Fra gli intervenuti sono Adalberto fratello di Bertilla e Lanfranco pure fratello. Poi un Araldo figlio di Lanfranco (C. D. L. n. 682).

Nel 972 Bertilla (detta Beza) vedova di Ambrogio (detto Amizo) vende per 12 soldi, da distribuire « pro anima » del prete decumano Boniperto f. q. Pietro, terre in Bolgiano alla figlia Bertilla sposa a Giovanni Giudice q. Adalberto de civit. Med. Fra le coerenze troviamo possessi degli eredi di Arduino negotiator e Ingelramo (C. D. L. n. 735).

Nello stesso anno 972 Bertilla vedova di Ambrogio b. m. con la conferma di suo fratello e mundualdo iudex domno-

rum imperatorum, vende terre in Bolgiano a Ingone de civitate Mediolani, f. di Ingelramo (C. D. L. n. 739).

Ancora nel 972 Ingone f. di Ingelramo de civitate Mediol. compra beni in Bolgiano da Paolo prete decumano della basil. di S. Maria Beltrade del fu Andrea (C. D. L. n. 741).

Infine nel 987 Ingone del fu Ingelramo qui fuit de loco Treburcio con Cristina f. b. m. di Arduino vendono beni in Bolgiano per 100 denari a Bono (detto Bonizo) f. q. Benedetto prete decumano di S. Michele al Duomo. Intervengono anche qui Arduino nipote di Cristina e altri due nipoti Carlo e Lanterio (C. D. L. n. 836). Le parti contraenti nel 967 sono le stesse che vedemmo già nel primo documento degli *Atti privati cit.* Così il ciclo sarebbe chiuso.

Ma altri lumi ci dà un notevolissimo e prezioso documento del 1007 (*Att. cit.* n. 27). E' una divisione di beni fatta dagli eredi di una vasta famiglia; divisione che ci illumina sulle parentele che si sono strette nel corso del sec. X. Divisione dei beni vuol dire divisioni di famiglie e questo porta al loro allontanamento verso altri destini, verso altri raggruppamenti in un clima storico ed economico in via di mutazione.

Abbiamo in questa divisione cinque *lignées* ossia discendenze imparentate fra loro, le quali si richiamano tutte ai precedenti documenti. « Breve divisionis firmitatis et securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendan qualiter diviserunt inter se; id sunt Ingo f. b. m. Ingelrami qui fuit de loco Treburcio et Arduinus seu Adelgisus germanis filii q. Zenoni, nec non et Petrus, Andreas, Ildevadus, Gandulfus, Aupaldus germanis filii bone memoriae item Petri qui fuit monetario, seu Tado nepoto eorum germanis et f. q. Iohanni nec non Romanus, Lanfrancus, Liutprandus filii bone memorie Andrei abitatoribus civitate Mediolanium; vi interviene anche la vedova Ingezana che discende da Ingone nell'interesse dei figli avuti dal marito Pietro negociens.

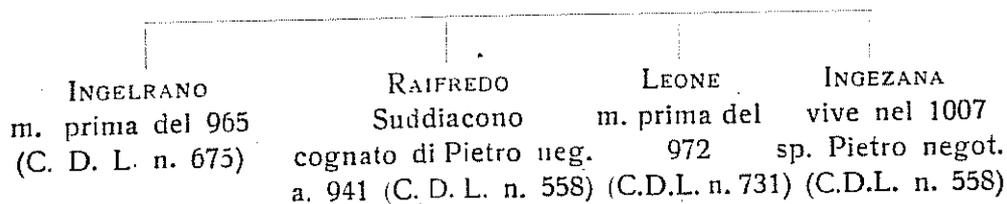
Della famiglia degli Ingonidi pare non sopravvivere che Ingone gli altri sono affini in quanto Ingenzana di Ingone sposò Pietro negoziatore e Ingone di Ingelramo sposò Cristina di Arduino negoziatore; mentre Megenza pure figlia di Arduino sposò Zeno monetario figlio di Ambrogio. Infine un altro Ambrogio pure figlio d'Ambrogio e fratello di Zeno sposò Bertilla figlia di Gauselino di stirpe di giudici imperiali. Così si sarebbe costruito un consorzio familiare nei sec. X e XI primo quarto.

Ricostruiamo, per maggiore evidenza qualche tavola genealogica.

Possessori di Trivulzio

I

INGONE DE VICO TRÉBURCIO
sp. Ingeiltrude q. nel 941



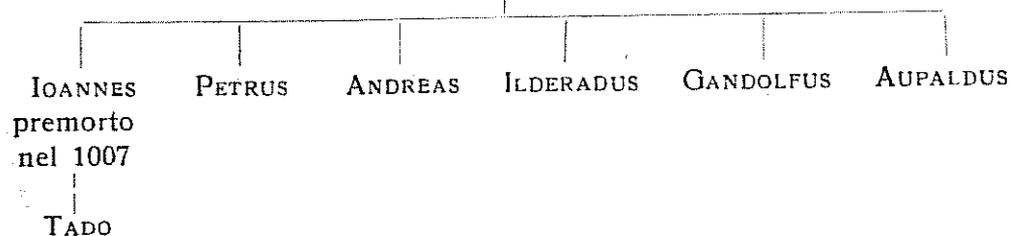
INGONE
C. D. L. n. 690
Sp. Cristina f. d. d'Arduino
negot.
a. 965 (C. D. L. n. 690)
a. 987 (C. D. L. n. 836)
vivi nel 1001 (*Atti*. n. 1)

MEGINZA
sp. Riccardo f. Pietro giudice
(C. D. L. n. 620) a 956

II

PIETRO
q. b. m. de caput Vico
m. prima del 941

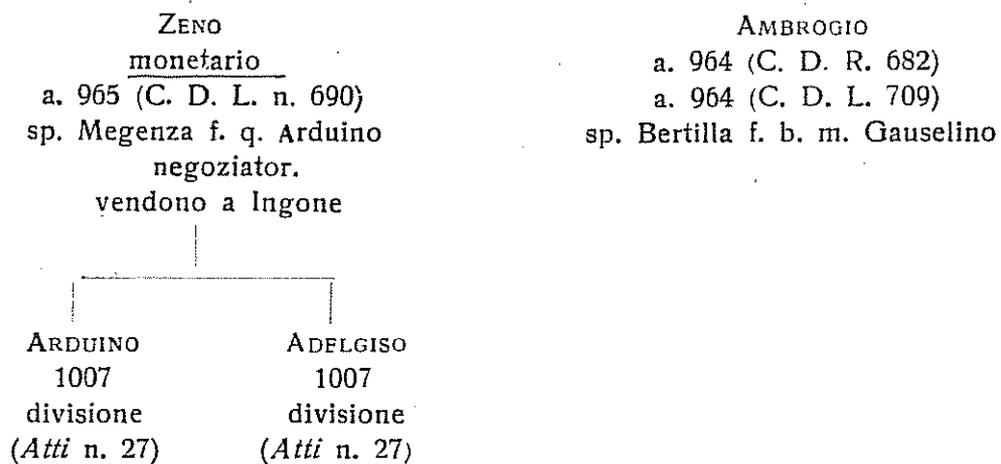
PIETRO
negociens (monetario?)
sp. Ingezana di Ingone
la quale vive nel 1007 (atti n. 27)



N.B. Nel doc. del 1007 c'è anche un Aupaldo del fu Adamo fra gli aventi diritto ai beni in divisione. Chi è Adamo?

III.

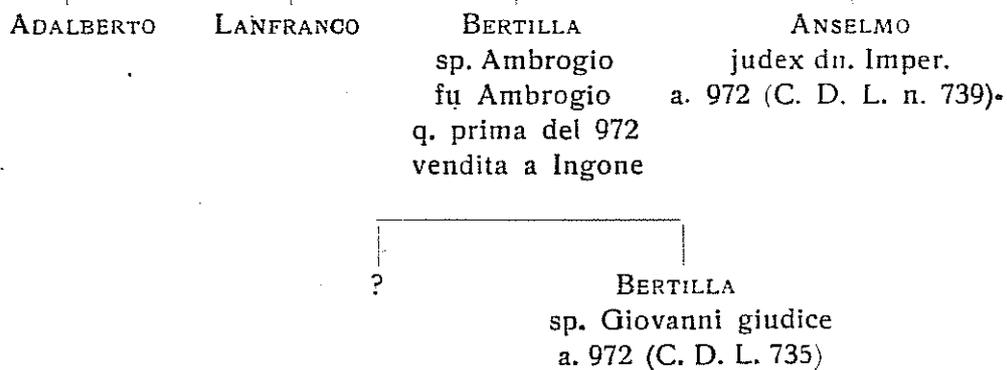
AMBROGIO
q. b. m. de civit. Med.



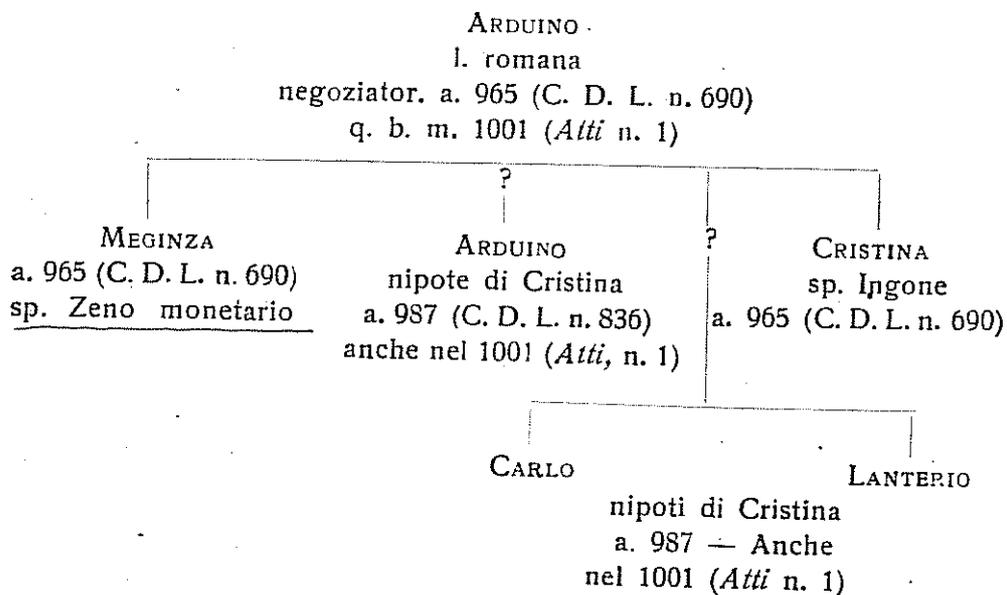
IV.

GAUSELINO

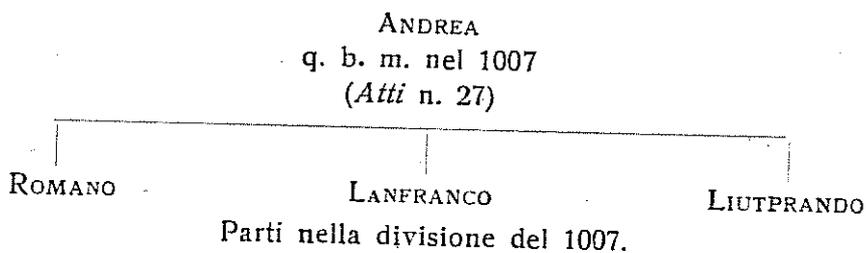
Giudice q. 972 (C. D. L. n. 735).



V.



VI



Quest'ultimo gruppo non risulta dalle carte da noi possedute che sia imparentato coi gruppi precedenti: però Andrea e Lanfranco sono nomi che troviamo fra i discendenti tanto di PIETRO che di GAUSELINO.

[Qualcuno assai ferrato in genealogie può trovar strana la longevità di Ingone e di Cristina ancora vivi nel 1001; e c'è ancora di più. Ingone del fu Ingelramo di buona memoria è ancora vivo nel 1011 (*Atti cit.* n. 48) se permuta fondi a Trivulzio coi preti e custodi della Chiesa di S. Tecla e Pelagia. Ma anche Ingezana ved. di Pietro negoziatore era viva nel 1007 e costei è senza dubbio figlia del vecchio Ingone, quello morto prima del 941, perchè Pietro negoziatore suo sposo si dice cognato di Raifredo e figlio di Ingone].

Questi Ingonidi sono di legge longobarda: sono probabilmente sulla terra di Trivulzio da secoli. Ma Ingone II, il figlio di Ingelramo, preferisce stabilirsi a Milano: già lo chiamano i documenti de civitate Mediolanum: mentre Ingelramo, quondam, è ancora de loco Treburcio [qui fuit de loco etc.]. Non possiamo allo stato delle cose avanzare altre ipotesi; ma altri Ingonidi, di legge longobarda troviamo a Novara nel X secolo, de loco Gravalona e de Bercedo. Essi hanno anche parenti a Milano: e quell'Allone de civitate mediolani nel 990 è — secondo una ipotesi del Colombo — un parente degli Ingonidi di Novara (1).

Lasciamo per il momento codeste induzioni pericolose; e notiamo come in questa famiglia siano entrate con larghezza altre viventi a legge romana (gli Arduinidi) e commerciali di condizione; altre longobarde, ma appartenenti alla condizione di giudici imperiali. Il gruppo si scioglie con la divisione del 1007: la città assorbe questi possessori, li trasforma. Che cosa saranno quando incominceranno le lotte sociali e politiche? Uniti dall'antica parentela o separati da opposti interessi?

*
* *

Prima ancora di arrivare ad una specie di conclusione, diamo un'occhiata a un'altra località della campagna milanese: Cologno. Questa è molto interessante; perchè la possiamo seguire

(1) È assai facile in questo tema cadere in qualche tranello... genealogico. Un primo documento relativo agli Ingonidi di Novara è del 939. Cfr. COLOMBO A. *Cartario di Vigevano e suo comitato* (B. S. S. S. n. CXXXVIII) Torino 1932: pag. 15 doc. n. VII, 939 marzo. Ma dai documenti che il Colombo raccoglie, si vede come questi Ingonidi appartengano ad un ceto sociale assai alto come si può desumere dal doc. XIII (pag. 30) dove l'imperatore Ottone I conferma a Ingone e ai figli suoi tutti i beni posseduti da loro nei comitati « bulgariensi, laumellensi, plumbiensi, mediolanensi, euoriensi, papiensi, placentino, parmensi, etc. Ingone era detto « nostro dilecto fideli ». I nostri modesti Ingonidi non aspiravano certo a scomodar l'imperatore per le loro modeste proprietà. Arimanni tutti in origine, quelli di Novara salirono in alto e divennero vere autorità politiche nella storia del *regnum Italiae*: i nostri erano invece destinati a formar le masse cittadine del secolo XI. — Del resto Ingone è un nome longobardo come tanti altri; e a Milano nel 955 un feste in una donazione di un signore de Badagio (Baggio) si chiama Henizo figlio di Ingone *judex* (C. D. L. n. 607).

dal secolo IX; e nel sec. XI la troviamo trasformata da *locus* in *castrum* (1).

Se dalle carte del mille raccolte dai proff. VITTANI e MANARESÌ troviamo in quel primo quarto di secolo cose assai interessanti per la storia sociale di Milano, ancora più evidenti ci appaiono, se messe in rapporto con le carte del Codice Diplomatico longobardo del PORRO LAMBERTENGLI. Prendiamo dunque Cologno monzese. Questo vico può avere una importanza grande nel medio evo a giudicar dalle carte che lo riguardano; ma può esser tuttavia una nostra deformazione di prospettiva e una illusione ottica; perchè è probabile che l'importanza del *vicus* (Diventato *castrum*) sia dovuta al motivo che per un caso — o per ragioni amministrative — gli archivi del monastero di S. Ambrogio hanno conservato queste in luogo d'altre andate disperse con la alienazione delle proprietà a cui si riferivano.

La prima menzione di Cologno risale all'841. E' una permuta tra prete Teopaldo e Giovanni f. q. di Leoperto de vico Colonie qui et Domno vocabatur. Tra gli stimatori è Ansverto (che troveremo ancora) (C. D. L. n. 142).

Nel testamento dell'853 di Donato f. q. di Amatore cle-

(1) VACCARI, *La territorialità come base dell'ordinamento giuridico del contado*. Pavia 1921 pag. 77, dice: « Il *castrum* ha avuto una larghissima diffusione particolarmente nel secolo X^o; anche molti villaggi si sono trasformati in castelli; è dunque un elemento di organizzazione che presenta un interesse di primo ordine. F. SCHNEIDER, *Die Entstehung von Burg und Landgemeinde in Italien* Berlin 1924, riporta la fondazione di castelli — che non siano quelli di frontiera — al tempo delle invasioni ungariche (fine del IX, princ. del X sec.). Da quel tempo piccoli castelli sorsero in tutta la campagna (p. 262, 281 sgg.); anche per opera di enti ecclesiastici (p. 282). L'incastellamento di Cologno vuol dire trasformare il *locus* o il *vicus* abitato da liberi in un organismo di soggetti governati da un funzionario del monastero (*actor.*, *villicus*, *scario*, *gastaldio* che nei documenti toscani è detto « il guardia »). Questo cambiamento è profondo; ma darà a questi sudditi un vincolo associativo che sboccherà al tempo dell'autonomia nel comune rurale; mentre i possessori longobardi in un certo senso non formavano una propria comunità — e in questo è possibile che lo SCHNEIDER abbia veduto giusto — perchè essi possessori erano pur sempre membri della *civitas*. Insomma nell'alto medio evo non sarebbe avvenuta una separazione, in senso antitetico, della città dalla campagna posta entro la sua sfera d'azione. Anche il movimento comunale — il primo — sarebbe una conseguenza in un certo senso della feudalizzazione avvenuta alla fine del X secolo.

rici de Colonea si menziona la moglie Roperga e due figlie Haldelberga e Ragisenda con altri figli che la carta non nomina. Teste è Benedetto de Colonea, Nazaro e Gisimberto (C. D. L. n. 181).

Ma una donazione dell'861 di Hodo e Agione de loco Viniate a Valperto f. di Benedetto del q. Leopigi de Colonea ci mette in contatto con tutta la famiglia del capostipite Leopigi, il quale non è altri che il Leoperto dell'anno 841. Era una porzione di beni che furono di Antzeverto bone memorie fratello di Benedetto. Altre terre furono donate a Gaido f. di Benedetto e ad Adelberto suo fratello. Aba f. di Benedetto ebbe una vigna; e un molino andò per una metà a Walperto e metà a Gaido e Andelberto (C. D. L. n. 214).

Nell'861, nello stesso mese di marzo incominciava ad apparire su questa terra il monastero di S. Ambrogio. Tra Pietro abate e Benedetto coi figli suoi avviene una prima permuta dove interviene Cristiano negotiator. Vedremo innanzi come questi negozianti negli affari del monastero non siano affatto superflui. Al contrario!... (C. D. L. n. 214).

Nell'anno 862 tra Teseberto monaco e preposito del monastero ambrosiano e Gaidolfo si fa una divisione di beni dove è teste Hermenfredo - che ritroveremo anche lui - e Hilterato de Colonea. In una permuta ecclesiastica fra la chiesa di S. Giuliano e il monastero di S. Ambrogio troviamo tra gli stimatori Pietro, Benedetto e Auselmo fratelli de vico Sertole; Ermenfredo Teneverto e Walperto de vico Colonea (C. D. L. n. 223). (Si noti che a Cologno monzese v'erano ancora a quel tempo delle terre fiscali: perchè il documento dice: Prima pecia coëret ad fines da mane ed montes domni regis. Era un fondo detto pratello).

E in una permuta dell'865 fra l'Abate di San Ambrogio e Gaidolfo, Walperto è stimatore e nelle coerenze di un fondo si trova « da meridie Gaidone [lo stesso che Gaidolfo] quod sibi reservavit, da sera Walperti germanus eius ». Nè vi manca il fedele Cristiano negoziatore, che probabilmente non è lì per caso e cura gli affari del monastero. [C. D. L. n. 239].

Nello stesso anno 865 ha luogo in curia ducis avanti il conte Alberico una causa del monastero contro Valperto del fu Benedetto che contra lege et malo ordine entrava nelle terre del monastero nel loco et fundo de Colonea facendola da padrone: poi avviene un riconoscimento reciproco di diritti e la questione

finisce lì. Il monastero, come si vede, sta divenendo il padrone del paese. [C. D. L. n. 234].

Nè mancano, in tanti e tanto complessi affari, le cause. Ecco che nell'anno 865 nel placito del conte Alberico, Walperto pretende dall'abate di San Ambrogio che gli sia dato quello che le veniva dal q. Antzevertò barbane suo. C'è anche in causa Benedetto del q. Leopigi qui et Domno vocabatur e un fratello di Benedetto, Giovanni [C. D. L. n. 234].

Nell'anno 875 Walperto è morto e suo figlio Andrea de Colonia ha ricevuto dal monastero 5 soldi impegnandosi a non vendere a nessuno i beni suoi di Cologno se non al monastero di S. Ambrogio. Il teste principale è Cristiano negotiantis de Mediolano.

Ormai il monastero di S. Ambrogio si afferma su questa terra scalzando i possessori più cospicui, i longobardi discendenti da Leopigi [C. D. L. n. 260]. E noi vedremo come quest'opera lenta di penetrazione, continui con un'andatura inesorabile; fino a quando il monastero avrà costruito il castrum e modificati sostanzialmente i rapporti fra esso e i possessori originari.

Nello stesso anno 875 e nello stesso mese di febbraio la vedova di Walperto figlia del fu Dragolfo de vico Cuggiono vende altri beni in Cologno al monastero di S. Ambrogio con l'assistenza di suo figlio e mundualdo Andrea; ma non manca il testimonio di fiducia del monastero il negoziatore Cristiano con il figlio Anselmo. [C. D. L. n. 261].

Nell'882 Gaidolfo, fratello di Walperto, vende altri beni al monastero di S. Ambrogio [C. D. L. n. 315].

In questo secolo poi, attraverso i documenti, riusciamo ad identificare un altro ramo di possessori de loco Colonie. Ed è appunto nella divisione dei beni fra Gaidolfo di Benedetto e il monastero di S. Ambrogio (C. D. L. n. 222) che appare un Hermenfredo come testimonio; mentre è stimatore in una permuta nello stesso a 862 [C. D. L. n. 223] Nell'875 Eremperto de vico Toriate f. q. Hermenfreti è testimonio in un acquisto del monastero di S. Ambrogio [C. D. L. n. 264]. Infine nell'885 Adelberto de Colonia f. q. Hermenfreti è stimatore in una permuta ecclesiastica [C. D. L. n. 330].

A questo punto c'è un *hiatus* di circa 70 anni. Nell'Archivio del monastero di S. Ambrogio mancano in gran parte le carte della metà del secolo X riferentisi ai possessori di Cologno. Ne abbiamo infatti due che non gettano una grande luce sui nostri possessori.

In una permuta ecclesiastica del 923 Petrus iudex domni regis è stimatore [C. D. L. n. 502]; ed è probabilmente lo stesso che interviene in un atto del 918; Petrus iudex interfui [C. D. L. n. 476]. Nel 956 dandosi le coerenze di un fondo permutato, si trova un campo degli heredes quondam Petri iudicis [C. D. L. n. 618].

Ed ora diamo una ipotesi seguendo l'affinità del nome e dei possessi, questo Petrus iudex potrebbe essere attribuito a un gruppo familiare de vico Sertole vicinissimo e dipendente da Cologno, che si identifica in una permuta ecclesiastica dell'862, dove intervengono come stimatori Petrus, Benedictus et Anselmo germane de vico Sertole. Il ripetersi di Benedetto anche in questo ramo non potrebbe ricollegarli tutti al capo stipite Leopigi de Colonea qui ex Domnus vocabatur? Così è pure dei discendenti di Ermenfredo che ritroviamo nel 966 in una permuta avvenuta a Cologno fra l'abate di S. Ambrogio e Adelberto f. q. Ermenfredi [C. D. L. n. 694].

E da qui bisogna saltare ancora al secolo XI; e precisamente al 1006 dove Anselmo e Giovanni q. Adelberto de loco Colonia vendono una terricciola ad Alberico de civitate Mediolanium. È testimonia Walperto [forse di Benedetto, di Leopigi?]

Ricostruiamo ora per orientarci qualche albero genealogico di questi antichi possessori, viventi anch'essi a legge longobarda.